

OGGETTI E SOGGETTI

53

Direttore

Bartolo ANGLANI

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Comitato scientifico

Ferdinando PAPPALARDO

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Mario SECHI

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Maurizio PIRRO

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Maddalena Alessandra SQUEO

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Ida PORFIDO

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Rudolf BEHRENS

Ruhr Universität–Bochum

Stefania BUCCINI

University of Wisconsin–Madison

OGGETTI E SOGGETTI

L'oggetto e il soggetto sono i due poli che strutturano la relazione critica secondo Starobinski. Il critico individua l'oggetto da interpretare e in qualche modo lo costruisce, ma lo rispetta nella sua storicità e non può farne un pretesto per creare un altro discorso in cui la voce dell'interprete copre la voce dell'opera. Ma d'altro canto egli non si limita a parafrasare l'opera né ad identificarsi con essa, ma tiene l'oggetto alla distanza giusta perché la lettura critica produca una conoscenza nuova. In questa collana si pubblicheranno contributi articolati sulla distinzione e sulla relazione tra gli « oggetti » e i « soggetti », ossia fra il testo dell'opera o delle opere e la soggettività degli studiosi.

Il volume è stato sottoposto a *peer review*.

Nino Arrigo

La balena nelle langhe

Mito ed ermeneutica
nell'opera di Herman Melville e Cesare Pavese

Prefazione di
Christopher Concolino





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0048-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2017

*A mio figlio
Flavio Giordano*

Ripeness is all

Camminante, non esiste cammino,
il cammino nasce dalla tua marcia

A. MACHADO

Bisogna andare da quella parte [...]
dove la ragione ama essere in pericolo

G. BACHELARD

Ho sempre messo nei miei scritti
tutta la vita e tutta la mia persona

F. NIETZSCHE

Conoscere e pensare non è arrivare ad una verità
assolutamente certa, è dialogare con l'incertezza

E. MORIN

Quando non si trova soluzione in una disciplina,
la soluzione viene dal di fuori della disciplina

J. LABEYRIE

Questo testo si compirà incompiuto

E. MORIN

Indice

- 13 *Prefazione*
Christopher Concolino
- 17 *Premessa*

Parte I **L'estetica del mito**

- 23 Capitolo I
Dal "terrore delle favole" al "doppio pensiero Mithos/Logos"
- 35 Capitolo II
L'estetica del mito: opera aperta e morte dell'autore
- 45 Capitolo III
L'estetica del mito: dal modernismo al postmoderno
- 51 Capitolo IV
L'estetica del mito: l'opera di Herman Melville e Cesare Pavese

Parte II **Herman Melville e Cesare Pavese**

- 71 Capitolo I
Melville e il mito di Moby Dick
- 111 Capitolo II
Mito ed ermeneutica nella poetica pavesiana
- 125 Capitolo III
Destino ed eterno nell'opera di Herman Melville e Cesare Pavese

131	Capitolo IV <i>Mito e Logos ne La terra e la morte e ne La luna e i falò di Cesare Pavese</i>
143	<i>Conclusioni</i>
147	<i>Bibliografia</i>

Prefazione

CHRISTOPHER CONCOLINO*

Questo studio comparativo offre uno sguardo interessante all'uso del mito e del simbolo da parte di Melville e Pavese, al rapporto delle strutture simboliche in *Moby Dick* (1851) e all'elaborazione personale di queste da parte del romanziere piemontese; essendo Pavese colui che prima tradusse il capolavoro americano di Melville. Nino Arrigo sostiene che «non ci sono dubbi sul ruolo determinante da accordare all'influenza di uno scrittore americano qual è Melville, che Pavese addirittura sradica dal suo contesto storico, l'Ottocento appunto, attribuendogli lo statuto di classico, dotato di un'enorme carica di modernità». Com'è d'obbligo, Arrigo ha esaminato in modo attento la narrativa di ambedue gli scrittori, prendendo in considerazione anche le spiegazioni che Pavese ci ha lasciato nelle lettere, nei saggi e nel diario *Il mestiere di vivere*, delineando lo sviluppo del suo processo creativo (compito, anche questo, effettuato con attento scrupolo). L'autore di questo meditato studio, i cui interessi concernono principalmente la filosofia, sceglie prima di tutto di identificare e collocare la posizione di Melville e Pavese all'interno dello sviluppo storico del concetto di *Essere* nella cultura occidentale, risalendo ai greci. A partire da Platone, Arrigo traccia a grandi linee la dicotomia nella cultura occidentale tra essenza e esistenza o tra *Essere* e ente in relazione ad una serie di altri principi culturali, anch'essi in opposizione binaria, quali natura — cultura (o storia), mito — *logos*, simbolo — allegoria, e inconscio — conscio, oltre all'opposizione tra il dionisiaco e l'apollineo in Nietzsche e il concetto, caro ad entrambi i romanzieri, dell'eterno ritorno al luogo di origine. Secondo Arrigo e le fonti numerose a cui fa riferimento, sono proprio queste concezioni binarie che costituiscono il nocciolo cruciale del mito perché la contraddizione inerente alla dialettica costante fra il razionale e l'irrazionale permette al mito di esprimere meglio il significato nascosto

* Professore associato nel Foreign Languages & Literatures Department presso la San Francisco State University.

dietro la facciata del mondo fisico. Come dice il critico stesso: «È proprio il mito a costituire il “momento aurorale”, l’essenza dell’opera d’arte, la catabasi nell’astratto “tutti nessuno” dell’*Essere*, ma esso non avrebbe voce se non si incarnasse nella dimensione del formato, della certezza e dell’univocità di un codice e di una convenzione stabilita: il *logos*». L’autore precisa inoltre che la “circularità ermeneutica”, caratteristica della rappresentazione mitica di Moby Dick e de I dialoghi con Leucò, è particolarmente analoga alla sopradetta dialettica nietzschiana rintracciabile ne *La nascita della tragedia* (1872), e afferma che è l’ambivalenza della narrativa simbolica di Melville in quanto opera aperta che la rende precorritrice di molti testi successivi di narrativa della modernità e della postmodernità. Fra questi si possono ritrovare i romanzi della maturità di Pavese stesso, proprio perché secondo Arrigo il simbolo ha una «paradossale capacità di comprendere, conciliare, ridurre a uno le infinite antinomie, senza tuttavia esaurirne il potenziale semantico».

Di tutte le opere letterarie prese in considerazione Arrigo ne indica solo una, sulla scia di osservazioni di Elio Giovanola, in cui il simbolismo binario trova una risoluzione, sebbene solo parziale — *La luna e i falò* — perché è qui che l’opposizione pavesiana della città alla campagna verrebbe meno grazie alla disponibilità unica a non rappresentare la campagna da un punto di vista cittadino, ma da quello del paese.

Particolarmente significativo è il fatto che Arrigo indichi svariate analogie alla dialettica non risolta della rappresentazione mitica non solo fra le opere di pensatori della modernità e della postmodernità (riferendosi da un lato a Eliot, Joyce, Heidegger e Sartre e dall’altro a Derrida e Edgar Morin e alla teoria generale della complessità) ma anche fra i modi del pensiero scientifico, quale l’epistemologia della fisica dei quanti.

In seguito alle analisi di Giovanola e altri, l’autore si inoltra anche nel ginepraio della formazione psicologica dei due romanzieri, per affrontare una questione che sembra inevitabile; e a causa degli ambienti moralistici e religiosi a cui entrambi erano soggetti li trova di configurazione psicologica sostanzialmente affine. Arrigo indica i periodi di depressione che ambedue gli scrittori vivevano e i sensi di colpa — il risultato di vigorosi Super-io — che li opprimevano. Nel caso di Melville, l’autore conclude che la creazione di Moby Dick costituì in verità una specie di processo terapeutico che gli permise di risolvere e superare i suoi conflitti interiori, mentre crede che nella

situazione di Pavese «l'assoluta compenetrazione della vita con l'arte fa sì che la fine dell'una costituisca la fine dell'altra».

Dalla prospettiva di questo lettore, il libro di Arrigo, oltre al pregio della sua prosa diretta e limpida, ha il merito di offrire un contributo valido all'analisi del mito e del simbolo da parte di due romanzieri come Melville e Pavese poiché li localizza all'interno di un contesto storico di più larga portata di quello a cui di solito si fa riferimento, in questo caso quello filosofico, ma ci ricorda anche dell'accezione potentemente "esistenziale" del mito e del simbolo nelle mani di questi due scrittori ancora tanto importanti.

Premessa

Questo volume, che esce a distanza di undici anni dal mio primo lavoro dedicato a Melville e Pavese e ne rappresenta un aggiornamento ed una revisione, ha forse il sapore di un bilancio. Ritornare al punto di partenza, dopo anni di ricerca dedicati al “ritorno” del mito nella cultura della nostra tardo modernità, può essere utile per (ri)conoscere, vichianamente “rivivendo e giudicando” (una seconda volta), quali fossero le urgenze e gli stimoli che davano la stura allo studio, alla ricerca ed alla scrittura ormai tanto tempo fa. E, ancora, è utile per “riconoscere” le intuizioni importanti, contenute *in nuce* e sviluppate in seguito. Posso, infatti, affermare che i miei attuali interessi nei riguardi del mito e dell’ermeneutica contemporanea, della filosofia della complessità, derivano da quell’apprendistato melvilliano e pavesiano. La scoperta della complementarità tra Mito e *Logos*, grazie alla narrativa dei due autori, è oggi declinata dal paradigma della complessità e dall’ermeneutica contemporanea, che mettono in pericolo le rassicuranti certezze del cogito cartesiano e della ragione scientifica preferendo all’*esprit de geometrie* l’*esprit de finesse*. E se Morin, il filosofo della complessità, parla di “doppio pensiero *Mithos/Logos*”, definendo il mito non un pensiero arcaico, ma un “archi-pensiero” fondante la struttura della psiche umana, Vattimo, autorevole voce dell’ermeneutica contemporanea, non è da meno quando afferma che il soggetto post-moderno sembra più esposto alle “intermittenze del cuore” proustiane, che alle certezze del “cogito” cartesiano. Quello che è certo è che in entrambi i casi la ragione scientifica viene “indebolita” e rinegoziata, lasciando il posto ad una “ragione storico-ermeneutica” che, forse, i due scrittori costruttori di miti e raccontatori di storie di cui parleremo, conoscevano molto bene.

Alcuni dei capitoli di questo libro sono stati pubblicati, nel corso degli anni, dalle riviste scientifiche: «Rivista di Studi Italiani» e «Letteratura&Società», i cui direttori mi preme, qui, ringraziare.

Un ringraziamento va, inoltre, a tutti gli studiosi e ai “maestri” che hanno affiancato il mio cammino. E non sono pochi.

Università Kore di Enna, febbraio 2017

PARTE I

L'ESTETICA DEL MITO

